

Le parole dell'esponente di possono rinviare a quanto pensa Prodi. Oggi il vertice dell'Unione

Il principale sponsor di un testo che dica cosa vuole in Iraq il centrosinistra, è Rutelli

Paolo Cento dei Verdi d'accordo con Prodi «Non pensiamo a cose che potrebbero dividerci»

Iraq, l'Unione discute sull'exit strategy

Si decide se fare un documento d'accompagnamento al no sul finanziamento della missione. Parigi lapidario: non è questo che ci viene chiesto, chi lo vuole ha in mente le elezioni

■ / Roma

«HO L'IMPRESSIONE che il desiderio di lasciare nei documenti parlamentari la prova delle differenze interne all'Unione sulla questione irachena abbia in mente più le sempre presenti elezioni che il governo futuro». Lo dice l'esponente della Margherita Arturo

Parigi, secondo il quale «l'unica prova di governo che l'Unione deve dare agli italiani è la capacità di prendere decisioni comuni pur muovendo da legittime, naturali e giuste distinzioni affidate inevitabilmente a distinte motivazioni e argomentazioni: decisioni comuni oggi in parlamento che annunciano decisioni comuni domani al governo». Frasi sibilline che denotano come l'avvicinarsi della discussione e del voto sulla missione in Iraq stia mettendo in fibrillazione l'Unione. Frasi che dette da Prodi possono rinviare a Prodi: il Professore è contrario ad un documento di accompagnamento ad un voto contrario sul finanziamento, che dica cosa vuole fare il centrosinistra,

ora, se dovesse governare l'uscita dall'Iraq. Documento su cui insiste Rutelli. «Considerato che la domanda che ci sarà rivolta riguarda il finanziamento della missione irachena la risposta affidata al voto non può essere che un sì o un no. Sì sì, no no: ogni aggiunta - conclude Prodi - viene dalla logica del voto proporzionale». «Sull'Iraq è possibile tenere unita tutta l'opposizione con un voto parlamentare comune e questa sarebbe già un'ottima prova di coesione in vista del governo. Per queste ragioni la linea enunciata da Parigi coincide alla lettera con la proposta dei parlamentari pacifisti», sottolinea il coordinatore politico dei Verdi Paolo Cento «Siamo chiamati al voto -aggiunge- sul finanziamento della missione militare in Iraq con un sì o con un no. Noi siamo per confermare il no che peraltro vede tutta l'Unione d'accordo senza alcun bisogno di presentare documenti che potrebbero solo dividerci».



Una immagine di archivio di un soldato italiano a Nassiriya. Foto Ansa

LE INTERVISTE | La linea di politica estera non si fa solo sull'Iraq

FABIO MUSSI

«Prodi al governo dovrà fare come Zapatero»

■ di Ninni Andriolo / Roma

Onorevole Mussi, Prodi premier dovrebbe fare come Zapatero, ritirare le truppe italiane dall'Iraq?
Sì, assolutamente. Dovrebbe essere quello il primo atto di governo se il centrosinistra dovesse battere la destra. Oggi, però, l'Unione all'opposizione deve confermare il no alla missione militare in Iraq.

Il no del centrosinistra al finanziamento sembra assodato... Spero che l'Unione voti unanimemente no in Parlamento, come ha già fatto in passato. Quel no, debbo ricordarlo, non è stato pacifico, non ha rappresentato il punto di partenza della nostra posizione. Semmai il punto d'arrivo, frutto anche della battaglia politica della sinistra Ds.

Ds, Margherita e Sdi puntano a un documento che accompagni il voto. Lei è d'accordo?

Ho sentito parlare di questa possibilità. Non posso valutare testi che non conosco, aspetto di leggerli. Voglio mettere le mani avanti, però. Sarebbe un errore se una parte dell'Unione dovesse presentare documenti che contraddicano, anche parzialmente, il voto contrario al finanziamento della missione.

Quel documento viene giustificato con l'esigenza di definire una posizione alla vigilia di una possibile responsabilità di governo...

Non credo affatto che votare contro questa missione e questa guerra non rappresenti sufficientemente una posizione di governo. Zapatero, ritirando le truppe spagnole dall'Iraq, ha assunto una posizione di governo. L'invasione dell'Iraq è stata, e continua a essere, un clamoroso errore. Tutti gli sviluppi successivi dimostrano che quel conflitto ha rafforzato e radicato le formazioni terroristiche. La guerra ha distolto una quantità di mezzi dalla lotta al terrorismo. Figlia delle consapevoli bugie di Bush e Blair, ha provocato in Iraq un



guerra interna all'Islam, non dobbiamo dimenticarlo.

Non pensa che abbandonando l'Iraq si darebbe un vantaggio ai terroristi? Non pensa che si farebbe il gioco di chi vuole interrompere la transizione democratica lasciando come si dice - gli iracheni da soli?
Lasciarli soli? La coalizione ne ha ammazzati un bel po', altro che lasciarli soli. I nostri soldati sono lì essenzialmente come pegno della solidarietà del governo italiano verso una guerra sbagliata voluta dagli Stati Uniti.

Il centrosinistra vota no al finanziamento ma non ha una posizione unitaria sull'Iraq, diviso com'è tra ritiro immediato e strategia d'uscita. Possibile ricomporre l'unità prima del dibattito parlamentare?

L'Unione deve essere coerente con la scelta del rimpatrio compiuta da più di un anno. Credo, però, che il centrosinistra debba finalmente trovare il modo di definire una propria linea di politica estera che vada anche oltre l'Iraq. Non so nemmeno se sia ormai adeguata l'espressione politica estera, siamo di fronte, infatti, a questioni globali. Finché c'è stata la Fed nessuno ha impedito alla Fed di discuterne. Io ero contrario, ma alla Fed era stata delegata la politica estera. Cosa ha impedito, ad esempio, che di fronte alla crisi del Trattato costituzionale europeo si riunissero i suoi organismi? E cosa ha impedito alla Fed di discutere della Cina o del prezzo del petrolio che sale alle stelle o del G8 chiuso ancora una volta con un nulla di fatto, o del milione di miliardi di dollari spesi l'anno scorso in armamenti o dell'ambiente minacciato dal riscaldamento del Pianeta?

Cosa lo ha impedito, secondo lei?
Bisognerebbe chiederlo a chi si è speso nei mesi scorsi per la Fed. Ritengo un errore clamoroso, però, fare funzionare ad intermittenza questa Federazione che non c'è più. Per affermare, magari, una politica che punta a distinguere in due l'Unione. L'umanità si trova di fronte numerosi bivi strategici e noi non possiamo sbattere contro la politica estera solo ogni sei mesi e solo perché c'è il finanziamento della missione in Iraq, quando spunta, magari, il nucleo riformista. C'è bisogno di trovare al più presto una sede di discussione comune. Abbiamo poco tempo. Le elezioni sono alle porte e ci candidiamo a diventare coalizione di governo.

Se sul documento sono d'accordo solo le forze riformiste va bene lo stesso

UMBERTO RANIERI

«Ritiro programmato. Il centrosinistra lo deve dire in un testo»

■ di Wanda Marra / Roma

Onorevole Ranieri, perché il centrosinistra voterà no al finanziamento della missione in Iraq?

Il nostro giudizio sulla guerra in Iraq non cambia. È stata una scelta avventurosa e sbagliata, che ha accresciuto i problemi e non li ha risolti. Il regime di Saddam andava combattuto sulla base di una strategia diversa rispetto a quella seguita, e tuttavia la severità del giudizio sulla guerra non ci porta a concludere che il problema della stabilizzazione di quel paese non ci riguarda.

E quindi?

Siamo convinti che occorre compiere ogni sforzo perché il processo politico delineato nella risoluzione 1546 dell'Onu vada avanti fino in fondo. Entro il 15 agosto il comitato di redazione del progetto di Costituzione dovrà terminare i suoi lavori e il 15 ottobre si svolgerà un referendum per approvarla. E poi entro la fine dell'anno dovranno svolgersi le elezioni per il nuovo Parlamento in Iraq. Siamo quindi a un passaggio cruciale della tormentata vicenda irachena. Il governo italiano dovrebbe ancora il rientro del contingente alla conclusione del processo politico deciso dalle Nazioni Unite che è iniziato con le elezioni del 30 gennaio 2005. Se è vero che non si combatte la guerriglia solo con mezzi militari, risolvere questi nodi politico-istituzionali è la condizione per compiere passi duraturi avanti anche sul terreno della sicurezza. Insieme a questo il governo dovrebbe adoperarsi perché in sede Onu si fissino i compiti per sostenere la stabilizzazione del paese nella fase successiva. Se il governo rifiuta questa impostazione e torna a parlare in termini generici e vaghi dei tempi di permanenza del contingente italiano, o se ritiene che la presenza militare italiana dovrà protrarsi ancora a lungo, vuol dire che non intende rivolgersi positivamente e costruttivamente



vinti che la missione del contingente italiano debba concludersi entro la fine del 2005, ho l'impressione che il governo non intenda muovere in questa direzione.

Però la sinistra radicale è per il ritiro subito. Bertinotti l'ha ribadito anche in questi giorni...

Bertinotti stesso nei mesi scorsi usò i termini "programmare il ritiro". Questo significava la consapevolezza di un elemento di gradualità nel processo di rientro del contingente. Se il governo dichiarasse che la missione è conclusa entro il 2005, come del resto dice la risoluzione dell'Onu, sarebbe una novità. Non ignoro che restano tuttavia delle distinzioni tra forze riformiste e forze radicali nell'Unione, ma non sono tali da condurre a lacerazioni.

Ma chi dovrebbe presentare questo documento di cui parla?

Spero che sui punti che ho illustrato possano ritrovarsi tutte le forze del centrosinistra e in ogni caso se così non fosse almeno quelle riformiste.

Sempre Bertinotti però ha dichiarato che se ci sarà un documento "riformista" ce ne sarà anche un altro. Il rischio allora non è arrivare a più ordini del giorno, con buona pace del richiamo all'unità fatto da Prodi?

Se ci saranno più documenti, entreranno nel merito, vedremo discuteremo. Ripeto, però, non mi pare che le questioni che intendiamo mettere al centro di questo ordine del giorno siano tali da provocare rotture.

Blair ha dichiarato che ritirerà subito 5000 soldati. Quando lo fece Zapatero, una parte del centrosinistra lo criticò. Criticate anche Blair?

Il centrosinistra nel suo complesso ha apprezzato Zapatero. Se Blair ritira una porzione del suo contingente vuol dire che si stanno compiendo passi avanti nella direzione di una exit strategy. In questi giorni il dibattito sulle modalità del ritiro è stato certamente più acceso nel centrosinistra, che nel centrodestra. Eppure, non dovrebbe essere il governo oggi a proporre una strategia?

Infatti, noi poniamo al governo il problema di indicare i tempi del rientro del nostro contingente e di definire una più efficace iniziativa per giungere a un maggior impegno dell'Unione Europea e dell'Onu nella vicenda irachena.

In ogni caso non potrà che esserci da parte nostra che un netto no al finanziamento della missione. Sarà in ogni modo opportuno accompagnare a questo no un documento.

Cosa dovrebbe esserci scritto in questo documento?

Le proposte per sostenere il processo di democratizzazione in Iraq e che riguardano in particolare un più forte ruolo delle Nazioni Unite dal gennaio 2006, una maggiore assunzione di responsabilità dell'Unione Europea nel e un maggiore impegno per realizzare concretamente le decisioni assunte alla Conferenza di Bruxelles la scorsa settimana sulla ricostruzione economica e civile

Se il governo dichiarasse che la missione è conclusa entro il 2005 sarebbe una novità

dell'Iraq. **In questi ultimi giorni però c'è stata una discussione piuttosto accesa nel centrosinistra sull'opportunità di presentare questo documento, che potrebbe essere un motivo di divisione viste le posizioni diverse sul ritiro della sinistra riformista e della sinistra radicale...**

Perché dovrebbe essere un motivo di divisione votare un documento in cui vengono sottolineati gli obiettivi da perseguire per contribuire alla pacificazione e alla stabilizzazione dell'Iraq? Il punto vero è che mentre noi riteniamo che si debba programmare il ritiro e siamo con-